

**A VOI CHE ASCOLTATE, IO  
DICO: AMATE I VOSTRI NEMICI**

**Fate del bene a quelli  
che vi odiano, benedite  
coloro che vi maledicono, pregate  
per coloro che vi trattano male**

A questo siamo chiamati Noi, che ci proclamiamo cristiani e diciamo di ascoltare e seguire Gesù che chiede e comanda di essere misericordiosi come il Padre, il Quale si prende cura, educa, corregge, ammonisce e incoraggia tutti noi, Suoi figli, a non rifiutare il Suo tenero materno amore. Essere misericordiosi come il nostro Padre celeste è il fine, il culmine-vertice della nostra vocazione ad essere veri discepoli di Gesù e figli amati di Dio.

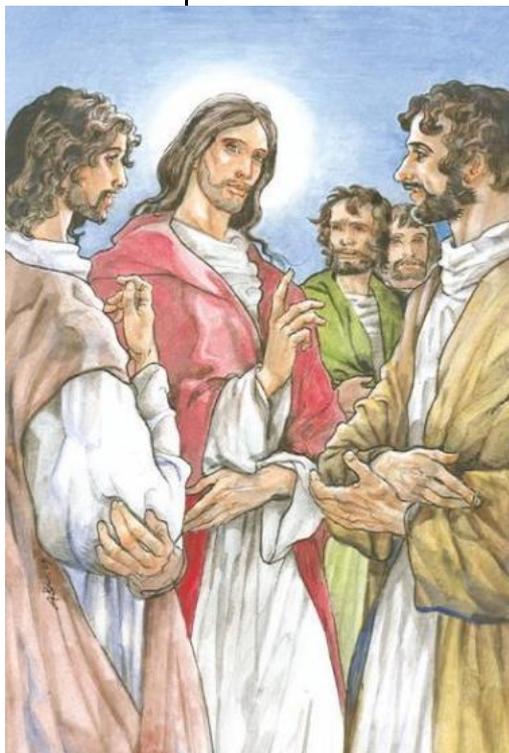
Dopo la proclamazione delle Beatitudini per i poveri, gli affamati, per i perseguitati e piangenti e il quadruplo grido d'allarme per i 'ricchi' opulenti e gaudenti, e per quanti, come i falsi profeti, fanno tutto per ingraziarsi i potenti (Lc 6, 17.20-26 di Domenica scorsa), ora, Gesù Maestro proclama *la logica e lo stile* dell'amore oblato (*agapè*) e gratuito verso tutti.

**Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso:** non giudicate e non condannate mai, perdonate e amate sempre tutti, anche i vostri nemici! Anche Noi, dunque, dobbiamo essere misericordiosi verso i nostri fratelli, come Dio lo è sempre con noi, ogni volta che pecciamo e rifiutiamo il Suo amore! Dobbiamo amare anche i nostri nemici, cioè, dobbiamo fare del bene a coloro che ci hanno fatto e continuano a farci del male e ci odiano, benedire chi ci maledice, pregare, addirittura, per quanti ci trattano male! Dobbiamo amare sempre e senza prevedere o pretendere nulla in cambio, come Dio, che ci ama gratuitamente e solo per amore e misericordia (Vangelo).

Davide, nella *prima Lettura*, per rispetto del Signore che lo aveva consacrato re, si è comportato compassionevolmente verso Saul, suo nemico persecutore, il quale, lo stava inseguendo per ucciderlo, dopo averci provato invano altre due volte. Nella narrazione della vicenda del rapporto tra Davide e Saul, personaggi chiave della storia d'Israele, è anticipato quanto Gesù, oggi, comanda ai Suoi discepoli di tutti i tempi: l'amore per i nemici si realizza proprio nel perdono delle offese ricevute, nel non giudicare mai per non essere giudicati e nel non condannare, per non essere condannati!

Paolo, continuando la riflessione sulla fede nella

risurrezione di Cristo, ci invita a 'indossare', fin d'ora, *'l'immagine dell'uomo celeste'*,



e conclude la sua *dimostrazione e professione* di fede nella risurrezione dei morti in questa *sintesi cristologica*: in Adamo, il primo uomo, tratto dalla terra, abbiamo ricevuto un corpo *terreno e mortale*, in Cristo, morto e risorto, tutti parteciperemo alla Sua redenzione e risurrezione e, lasceremo il corpo terreno e 'indosseremo' un *corpo celeste*. (Seconda Lettura).

Nel Salmo, lodiamo e proclamiamo Dio amore e misericordia, che non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga

secondo le nostre colpe, perché Egli è Padre ricco di tenerezza materna per i suoi figli che sempre ama e perdona! Come un padre ha pietà dei suoi figli, così, il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Prima Lettura I Sam 26,2.7-9.12-13.22-23

**Non ucciderlo! Il Signore renderà a ciascuno secondo la Sua giustizia e la Sua fedeltà.**

Davide, unto da Samuele re di Israele, perché scelto dal Signore (I Sam 16,1-13), prima è accolto da Saul e poi, perché egli cominciava a godere il favore del popolo, che ammirava il suo valore, soprattutto, dopo la vittoria sul gigante Golia (17, 40-54), preso da furente gelosia, tenta di trafiggerlo con la sua spada, ma Davide gli sfuggì due volte (18,6-12). Ma, poiché il favore del popolo cresceva nei confronti di Davide, che doveva succedergli sul trono, e, *'preso da uno spirito maligno'* (Ruah rà'á: spirito cattivo), tentò un'altra volta, di ucciderlo con la lancia, che restò conficcata nel muro, e, così, Davide fuggì e, anche *'quella notte, fu salvo'* (19,8-10). Saul decide di ucciderlo e lo insegue presso le Rocce dei Caprioli nel deserto. Entra, per *'un bisogno naturale'* in una grotta, dove era Davide, al quale, così, si presenta l'occasione propizia per ucciderlo! Egli, però, *'gli risparmiò la vita impedendo anche ai suoi dal farlo, motivando: non posso alzare le mani su un consacrato dal Signore (24, 1-8).*

Il Brano di oggi, riassume il Capitolo 26 nei suoi passi, in cui sono evidenziate le scelte di Davide, il fuggiasco inseguito, che ha l'opportunità di uccidere e liberarsi, finalmente, dal suo persecutore-nemico-rivale, ma non alza la mano contro di lui, perché è *consacrato* al Signore (26,2.7.9), la sua esistenza è nelle Sue mani e

sarà il Signore a decidere la sua fine (v 10, omissis). Davide risparmia Saul, suo Re, con la motivazione religiosa: *'Nessuno può stendere la mano sul consacrato del Signore'* (vv 7-9) e dichiara la sua volontà di non volerlo uccidere (vv 22-23).

Saul sa, per certo, che il Signore ha scelto il figlio di Iscassi, Davide, a succedergli, ma egli si ribella a questa volontà divina, e vuole liberarsene a tutti i costi, perciò, prese con sé tremila uomini e lo cerca per ucciderlo nel deserto di Zif. Ma, è ancora Davide ad aver l'occasione di poterlo uccidere: lo trova addormentato *'tra i carriaggi e la sua lancia infissa a terra presso il suo capo'*. Anche Abner e i tremila soldati dormivano (v 7)! Davide è sollecitato da Abisai ad uccidere Saul, perché è convinto che il Signore ha fatto *'assopire'* tutti, per dargli questa occasione irripetibile e da non perdere: *'Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia che io l'inchioidi a terra con un solo colpo di lancia'* (v 8). Abisai, reputa questa situazione come *'voluta'* e *'costruita'* da Dio, in quanto il *'torpore'* profondo che ha fatto addormentare Saul e i suoi tremila uomini, è



espresso dallo stesso termine ebraico *tar'dèma*, usato in Gen 2,21, per indicare il *'profondo torpore'*, mandato da Dio su Adamo, per poter *'trarre dalla sua costola Eva'*. La risposta di Davide la conosciamo già: è il Signore a fare giustizia e a determinarne la conclusione della sua vita terrena, perché a Lui appartiene e a Lui è stato consacrato! Certo avere a disposizione quella lancia, con la quale Saul lo voleva inchiodare al muro, quando egli suonava la cetra alla sua presenza (19,10), era, ora, a sua disposizione per liberarsi da colui che tante volte ha cercato di ucciderlo e liberarsi di lui! Ma Davide è magnanimo e rispetta il Signore che lo ha scelto ed esegue i Suoi disegni e i suoi comandi di non stendere la mano contro un Suo consacrato.

La decisione di Davide è un gesto di rara ed eroica magnanimità: Egli, sebbene innocente e servitore fedele di Saul, costretto a vivere da fuggiasco, perseguitato politico e condannato, praticamente, a morte, ha più occasioni per eliminare il suo persecutore e questa è davvero propizia, considerata dal suo compagno di armi, addirittura, *'voluta'* e *'disegnata'* da Dio. Davide dimostra la sua grandezza d'animo, la sua giustizia e la lealtà verso il suo Signore, e supera il codice militare, secondo il quale era lecito ucciderlo, con la sua motivazione teologica:

Saul non è nemico, anche se gli è ostile e, soprattutto, resta il consacrato del Signore, cioè colui che Dio ha unto.

Poi, Davide portò via la lancia e la brocca d'acqua che era presso il capo di Saul' e, mentre tutti dormivano, presi dal profondo *'torpore'* mandato su loro dal Signore' (v 12), passò dall'altro lato, si fermò sulla cima del monte, e mostrando la *lancia* e *brocca* d'acqua, cominciò a gridare e a rimproverare Abner per non aver fatto guardia a Saul, re e capo e l'unto del Signore (vv 14-16 oggi omissis). Saul riconosce la voce di Davide che gli continua a chiedere il perché il suo animo si ostina a perseguitarlo e che male ha fatto per aver deciso di ucciderlo (vv 17-20 omissis). *'Il re rispose: "Ho peccato, ritorna, Davide figlio mio. Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi"* (v 21 omissis). Davide chiede al re di mandare a riprendersi la sua lancia, concludendo che *'il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti ha messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore'* (v 23). Saul, che più volte aveva tentato di ucciderlo, era nelle sue mani e egli poteva

eliminarlo, ma ha voluto rimettere tutto nelle mani del Signore, il Quale *'renderà a ciascuno secondo la sua giustizia'*. Davide rinuncia da una giustizia *giuridica, militare e sommaria*, perché non si può attentare al *'consacrato del Signore'* ed è doverosa lealtà rispettare il sovrano.

Un rarissimo esempio di *'amore per i nemici'* nell' A.T., ricco di vendette e diretto dalla *Legge del taglione*, dell'*'occhio per occhio e dente per dente'*!

### Salmo 102 **Il Signore è buono e grande nell'amore**

*Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il Suo santo nome.*

*Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti Suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e di misericordia.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.*

*Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*Quanto dista l'oriente dall'occidente,  
così Egli allontana da noi le nostre colpe.*

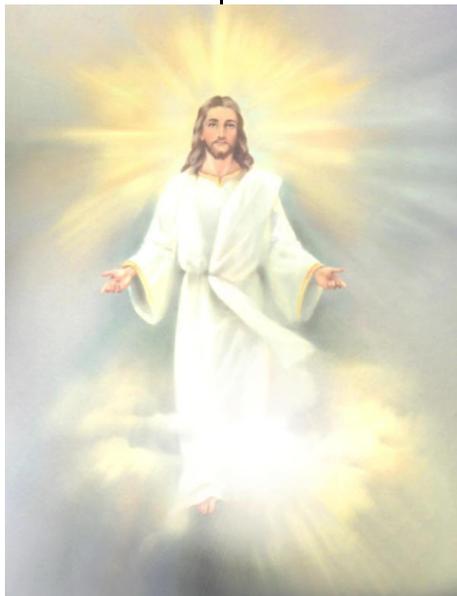
*Come è tenero un padre verso i figli,  
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono*

Canto di rendimento di lode e di ringraziamento che il Salmista, dopo aver sperimentato la Sua misericordia, eleva, davanti a tutta l'Assemblea, al Signore con tutta la sua anima, che deve sempre benedire il Suo santo nome e mai deve dimenticare i tanti Suoi benefici ricevuti. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce le malattie, ti circonda di misericordia e di bontà e ti salva da tutti i pericoli. Egli, misericordioso e pietoso, non ci tratta secondo i nostri peccati e le nostre colpe perchè la Sua misericordia è più grande del nostro peccato. Dio è Padre e rimane e ci tratta da Padre, anche quando pecciamo! Egli è *'misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore'*, (Es 34, 6-7) e *'non ci ripaga secondo le nostre colpe e non ci tratta secondo i nostri peccati, ma da Padre che ha pietà dei Suoi figli'*. Con questa professione di fede, viene oltrepassata la consolidata *'dottrina della retribuzione'*, attraverso la quale le *malattie e le sciagure erano v come vendetta, punizione e castigo* di Dio per i peccati commessi.

Seconda Lettura I Cor 15,45-49

**Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra;  
il secondo uomo viene dal cielo**

Paolo ha appena riaffermato la centralità e il fondamento della fede e ha dimostrato che la risurrezione dei morti si fonda in Cristo, morto per i nostri peccati e risorto, quale è *'Primizia'* di coloro che sono morti, i *'dormienti'* destinati a risorgere con Lui e per Lui dopo la morte (V<sup>a</sup> e VI<sup>a</sup> Domenica Ordinaria). Poi, (vv 45-49) alla precisa domanda che gli viene posta, sul modo della risurrezione, *'Come risuscitano i morti e con quale corpo?'* (v,35), cioè, in che modo saranno risorti i morti e con quale corpo risuscitano i redenti, l'Apostolo risponde: *'ciò che tu semini, non prende vita, se prima non muore e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco'*, e *'Dio gli darà un corpo come ha stabilito'*(vv 36-38). Dio dona a ciascun seme il proprio corpo, come Egli ha stabilito: è Dio che vivifica ciò che è seminato nella terra, nella carne e nello spirito! Così, nella risurrezione dei morti, *'si semina corruttibile e risorge incorruttibile'* (v 42), *'si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale'* (v 44a); *'e se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita'* (vv 44b-45: inizio integrale del Testo di oggi).



Paolo, mette a confronto il primo e l'ultimo Adamo e, di conseguenza, il corpo animale e quello spirituale: Il

corpo animale (gr.: *psycikòs*) definisce l'uomo come essere vivente e razionale, ma *mortale*; il corpo spirituale (gr.: *pneumatikòs*) è quello animato dallo Spirito vivificatore. L'idea di *corpo* richiama la continuità con la realtà precedente, ma l'essere *spirituale* partecipa di una sorprendente novità: nell'essere *risorti* e, quindi, resi *partecipi* della potenza dello Spirito di Dio e di Cristo (Rom 1,4;8,11).

L'Apostolo fa riferimento alle Scritture nel fare la comparazione-confronto (*synkrisis*) tra *'il primo uomo'*, Adamo, che *'divenne essere vivente'* (Gen 2,7b) e *'l'Ultimo (éschatos), il Cristo, 'Spirito vivificante, Datore di vita'* (v 45b). Paolo ci vuole far cogliere la chiara e netta *distinzione* tra il *'primo'* Adamo, *tratto* dalla terra e *vivente*, perché ha ricevuto da Dio il *'soffio'* della vita e l'ultimo Adamo, Cristo, che è *'Spirito'* (*pneùma*) che dona vita e vivifica. I due condividono un'identità perché sono entrambi *"Adam"*, essere umano, ma, anche sono *distinti* da una sostanziale differenza: il *primo* viene dalla terra, ed è *'terreno'*(*choikòs*); il secondo viene *'dal cielo'* (*epurànios*: *'celeste'*) ed è Spirito e dona vita (v 47).

Il riferimento alla Creazione (Gen 2,7), colloca la Risurrezione come *'nuova creazione'* di un radicale rinnovamento e non come di una semplice *'continuazione'* della vita terrena. Noi che, prima *'eravamo'* *simili* all'uomo (*adam*) terreno, *'poi'* saremo *simili* all'Uomo celeste (v 49).

Il verbo è *phoréo*, indossare, perciò, la traduzione letterale *'Noi che 'indossavamo' 'l'immagine' (ephorésamen ten eikòna) dell'uomo terreno, 'indosseremo' l'immagine dell'uomo celeste'* (v 49). L'icona-immagine terrena costituisce l'uomo-creatura *terrestre e mortale*; la seconda

icona, esprime la fede nell'assimilazione a Cristo, fino ad essere resi partecipi della Sua condizione celeste e gloriosa, mediante la risurrezione dai morti. L'uomo terreno, che è tratto dalla terra, battezzato in Cristo e reso conforme a Lui dalla Sua redenzione, è chiamato e destinato ad essere partecipe della Sua risurrezione e gloria celeste. Il verbo *al futuro* indica che la realtà della Risurrezione si compie *'negli ultimi tempi'*.

Vangelo Luca 6,27-38 **Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per quelli che vi trattano male.**

Nella seconda parte del *'Discorso della pianura'*, Gesù dopo l'insegnamento sulle *quattro* Beatitudini e i Suoi avvertimenti sui quattro *'guai'*, oggi, concentra la Sua

preparazione ai Suoi discepoli, che Lo ascoltano, sulle esigenze dell'amore-agapè e comanda loro di essere misericordiosi, come Dio, Padre di tutti, è misericordioso con tutti. Perciò, chi ascolta la Sua Parola e accoglie il Suo Regno di santità, giustizia e pace, non deve amare solo il prossimo, gli amici, i fratelli, coloro che fanno loro del bene, ma, anche e soprattutto, i propri nemici, coloro che li odiano, li maledicono e fanno loro del male! Questi, il Suo vero discepolo deve amare, a questi deve fare del bene e questi deve benedire e per questi deve anche pregare (vv 27-28). Dunque, i nostri nemici, che ci odiano, fanno del male, ci maledicono e ci maltrattano dobbiamo amarli e trattarli bene, invocare su loro la benedizione e pregare per la loro conversione. In una parola, l'ostilità, l'inimicizia, la cattiveria, non si fronteggiano e non si superano con altro odio e altra violenza, ma si disarmano e convertono solo con l'amore e il perdono! Il Cristiano non ripaga i suoi nemici con la stessa moneta, come propone la Legge del taglione: occhio per occhio e dente per dente! L'odio, l'ostilità, la cattiveria, il rancore, la sete di vendetta, solo la carità-agapè, che si concretizza nel perdono (*iper-dono*), può disarmarli, spegnerli, vincerli e convertirli in *amicizia e lieta fraternità!*

L'amore-perdono, verso chi ti offende e ti odia, genera la capacità di saper porgere anche l'altra guancia a chi percuote, e a rispondere al malfattore e al ladro senza violente ritorsioni, ma, addirittura, ti dispone a cedere anche la tunica a chi ti ha strappato il mantello e a donare sempre a chi chiede e a non richiedere di restituire le cose che si sono prese (vv 29-30). Tutto questo stile di vita magnanimo e di comportamenti misericordiosi, si fonda sul principio che regola e guida le relazioni interpersonali: *'E come volete che gli uomini*



*facciano a voi, così anche voi fate a loro'* (v 31.cfr Tb 4,14b-15a). Lo stile del dono e della gratuità, fondato sulla logica dell'oblatività, esclude la logica della esclusività e del contraccambio. Amare solo chi ti ama, fare il bene (*agathopoieò*) a chi ti vuole bene e prestare a chi ti ridona di più: questo lo fanno anche i peccatori (vv 32-34)! Ma, voi, Miei discepoli e Voi cristiani, *'amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla'*, perché Dio *'è benevolo anche*

*verso gli ingrati e i malvagi'* e, perciò, a voi che lo imitate verrà data *'la somma ricompensa'* di farvi *divenire ed 'essere figli dell'Altissimo'* (v 35).

**'Sarete figli'**! Anche se il verbo è al futuro, i discepoli che imitano la benevolenza di Dio verso *'gli ingrati e i malvagi'*, già nel presente, sperimentano e godono la *condizione filiale* nel mettere in pratica le istruzioni e i comandi del Padre, che è *'misericordioso e comanda ai Suoi figli di essere misericordiosi perché Egli lo è con loro: 'Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso'* (v 36). L'avverbio *'kathos'* può tradursi sia *'come'*, sia *'perché'*. Di conseguenza dovremmo tradurre e intendere il v 36 così: *Siate misericordiosi, come il Padre vostro perché è misericordioso con voi'* (v 36). Perdonate *come Dio ha perdonato e perdona a voi* (cfr Pater Noster). Del resto, chi mai potrà amare *come e quanto* ci ama il Padre?

*'Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati'* (v 37). Il discepolo, deve essere sempre misericordioso verso i fratelli, *come e perché* Dio lo è stato e lo è nei suoi confronti; non deve giudicare (*krino*), perciò, né condannare, ma deve dare fiducia al fratello che sbaglia, dandogli e procurandogli nuove possibilità di una sua conversione e cambiamento interiore. Inoltre, deve sempre perdonare, perché è stato perdonato da Dio, Padre pietoso e sempre misericordioso verso i Suoi figli!

**Non giudicare e non condannare!**

Gesù indica e ci insegna la necessaria distinzione tra peccato e peccatore: il primo è da denunciare e condannare ed estirpare; il secondo è mio fratello da accogliere, da correggere e da amare, perché siamo tutti responsabili dei nostri fratelli,

*'Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio'* (v 38).

La Grazia della Misericordia che Dio riversa continuamente su ciascuno di Noi, Suoi figli peccatori e ingrati, disobbedienti e capricciosi, è *senza misura*, non è condizionata e né proporzionale ai nostri presunti meriti, secondo lo schema e la logica della *retribuzione*, ma sgorga dal Suo amore infinito, incondizionato e fedele per sempre! Fare altrettanto, certamente, è impossibile (*quis ut Deus!*), ma la grazia che Dio ci ami senza misura, deve spingerci almeno a cercare di amare e perdonare tutti i nostri fratelli, perché, così, Dio ci ama e tanto Dio ci perdona ogni giorno! Allora, ciascuno di Noi e tutti Noi: **'Misericordes sicut Pater!'** Amare i nemici, per l'infinito amore, che Dio ha per ciascuno di Noi, e, inseriti e uniti a Cristo, si può!